

Ogni anno, nella 4 domenica dopo Pasqua la liturgia ci presenta la figura di Gesù pastore. A noi l'immagine del pastore risulta piuttosto poetica e legata ad un mondo lontano, ma per gli ascoltatori di allora era molto chiara e concreta perchè da sempre Israele era un popolo di pastori: pastore nomade era Abramo, pastore era stato Mosè, come lo era Davide. In tutto il vicino oriente il titolo di Pastore del popolo veniva attribuito ai faraoni o ai re, nella Scrittura invece, esso era attribuito solo a Dio che seguiva e curava il suo popolo, e al suo Messia: *Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi...* (Ez36,11-12). Il brano proposto oggi segue immediatamente l'episodio del cieco nato in cui Gesù ha pronunciato una forte denuncia verso i farisei. Le sue parole sono quindi rivolte soprattutto a costoro e costituiscono la prima parte del discorso in cui egli si definisce il vero pastore in contrapposizione a quanti si ritengono le vere guide del popolo di Israele e che, invece di prendersene cura, lo schiacciano e lo sfruttano a proprio vantaggio. La simbologia era evidente perchè chi lo ascoltava aveva ben presente la profezia di Ezechiele: Gesù sta parlando di sé come del pastore profetizzato, il vero pastore e il gregge che egli cura e guida è la comunità di tutti coloro che si raccolgono intorno a lui, lo ascoltano e lo seguono.

"In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

Il discorso comincia in modo solenne: "*Amen amen*", tradotto con "in verità, in verità", una formula che introduce spesso i discorsi di Gesù soprattutto nel Vangelo di Giovanni quando egli sta per rivelare qualcosa della persona e dell'agire di Gesù, del suo rapporto con quanti credono in Lui. Il discorso che Gesù sta per pronunciare si rivela subito simbolico. Infatti egli parla di un *recinto* delle pecore, ma usa un termine che nella Bibbia indica il cortile del Tempio. Gesù è nel cortile del Tempio, dove si trovano le pecore cioè il popolo di Israele, e i ladri e i briganti di cui egli parla sono i farisei, che si erano nominati maestri del popolo non per guidarlo e beneficiarlo ma per dominarlo, sfruttandolo e impaurendolo spesso con la violenza e con la menzogna: lo avevano "derubato" della vera immagine di Dio, lo avevano schiacciato utilizzando proprio la legge e le "opere" della religione.

Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.

Contrapposto ai ladri e ai briganti vi è il pastore delle pecore, la guida legittima del suo gregge, che entra dalla porta e non cerca vie traverse per entrarvi. Il portinaio è il guardiano dell'ovile che custodisce le pecore rinchiusi durante la notte e anch'egli come le pecore riconosce il pastore e gli apre la porta. C'è tra loro un rapporto di intimità che si avverte subito. Il pastore chiama le sue pecore per nome, le riconosce una ad una, per lui non sono una massa indistinta da sfruttare, ma individui di cui prendersi cura, da guidare, da nutrire, da guarire, da amare; di ognuna conosce qualità e difetti, ed ognuna lo segue perché si sente chiamata, riconosciuta, accolta; sa di appartenergli, lo conosce bene e si fida di lui. Il pastore *conduce* le pecore fuori dal recinto; il verbo usato indica un cacciare fuori quasi violento proprio come se il recinto chiuso fosse il giudaismo, da cui Gesù vuol far uscire a forza il suo popolo per

condurlo fuori da una religione che non favorisce più la vita, verso la libertà. E' infatti lo stesso verbo usato nella Scrittura per descrivere l'azione di Dio quando fece uscire il popolo dall'Egitto, per liberarlo dalla schiavitù e portarlo verso la libertà: anche il popolo quindi sta per vivere un nuovo esodo, un momento di liberazione per opera di Gesù, il pastore promesso ed ora inviato dal Padre.

E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei".

Dopo aver fatto uscire quasi a forza tutte le sue pecore, il pastore "cammina" davanti a loro, le guida verso pascoli erbosi, a sorgenti zampillanti, le rinfranca, le ristora, impedisce loro di cadere nei dirupi o di perdersi nel deserto (salmo 23). E le pecore lo seguono docili, si lasciano guidare perché lo hanno ascoltato e riconosciuto dalla voce, sanno di essere amate, protette, che di lui si possono fidare perché è un pastore fedele ed affidabile: non le ha mai deluse. Lo seguono sicure e decise e non si lanciano attrarre da altre voci anche se forti ed insistenti perché estranee, sconosciute, che incutono paura perché non se ne conoscono le intenzioni: quando ascoltano la voce del loro pastore che parla davvero al cuore, tutte le altre perdono importanza.

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.

Ciò che Gesù ha detto non è una bella parabola (come quella del pastore che va alla ricerca della pecora) ma un vero enigma, un discorso talmente simbolico che i suoi ascoltatori non hanno capito bene ciò che intendeva dire. Perciò egli ora parla chiaramente, in prima persona e si definisce la porta delle pecore. Soltanto attraverso di Lui le pecore possono passare, uscire dal recinto che le proteggeva ma anche le teneva prigioniere e andare verso la vita, verso pascoli che assicurano loro la vita in abbondanza. Solo lui è in grado di donare la vera libertà, liberare dalle paure, dalla morte e portare a salvezza.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Non è ai patriarchi né ai profeti di Israele che Gesù si riferisce. I ladri e i briganti sono coloro che si presentano come Messia o come profeti, ma in realtà non lo sono; ladri e banditi cioè sono i capi religiosi e politici che opprimono il popolo, non ne ascoltano la voce, non sono vicini alla gente, non si preoccupano delle sue necessità, e imprigionano nelle strettoie di una legge fatta da uomini; ma il popolo ascolta e riconosce solo la voce di chi desidera la loro felicità perché le ama, e non quella di chi le vuole sfruttare. E' questo il "fascino" che esercita Gesù sul popolo e lo induce ad ascoltarlo e a seguirlo

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza

Gesù insiste rivendicando ancora di essere la porta, una porta che ha una duplice funzione: lascia passare il padrone e le pecore per difenderle dagli assalti dei nemici e dal freddo della notte, ma impedisce l'entrata degli estranei che vorrebbero rubare la speranza, uccidere le attese, distruggere il gregge. E' però una porta che non rinchiude, è aperta verso i ricchi pascoli, verso spazi di libertà: egli non fa uscire le sue pecore da un recinto per rinchiudere in un altro, ma per dare il pane che sazia,

l'acqua che disseta, la piena libertà. E qui Gesù contrappone, in un crescendo, il ladro che ruba, toglie vita, toglie dignità, toglie gioia, a quanto egli invece è venuto a donare: vita piena ed abbondante.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Anch'io sono pecora:

- docile? testarda? che ascolta, riconosce il pastore e lo segue con fiducia?
- che si sente davvero chiamata per nome, riconosciuta, amata?
- che si lascia trascinare dal gregge solo per abitudine?
- che ama il gregge nonostante gli urti che riceve dai compagni?
- che si lascia sedurre da altre voci?

Anch'io sono "pastore" a cui sono state affidate delle pecore(figli, amici, coniuge....), come?

- attento alle necessità delle mie "pecore"?
- impegnato a portarle a libertà?
- disposto a donare la vita (a spendermi) per loro?

Anch'io posso essere ladro, brigante , come?

Tu, Signore, sei per me

colui che mi conosce e mi chiama per nome,
che mi custodisce e mi alimenta,
che mi cerca quando sono lontano.

Tu, Signore, sei per me

colui che mi resta accanto quando tutti mi abbandonano,
colui che mi abita e mi possiede,
colui che mi precede e mette le ali al mio cuore.

Tu, Signore, sei per me

la guida nel difficile cammino della vita,
la luce nelle mie incertezze quotidiane,
lo stupore di ogni ora in mezzo alle mie banalità,
l'amico che mi sa ascoltare e mi comprende.

Tu, Signore, sei per me

il fratello primogenito che mi rivela il Padre che mi ama,
il fratello che mi aiuta a scoprire una moltitudine di fratelli,
il Figlio di Dio, disceso dall'alto per afferrare la mia mano
e comunicarmi il brivido gioioso dell'eternità.

A. Dini